

l'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il 10 febbraio
nuova giornata

di diffusione
straordinaria

Dopo la conferma della crisi del centro sinistra

Si stringono i tempi

G.C. Pajetta a Mantova

Nessuna tregua alla D.C.

MANTOVA, 27. Nel teatro Andreani, gremito in ogni ordine di posti, i comunisti mantovani hanno praticamente aperto stamane la loro campagna elettorale, con una grande manifestazione. Proprio in considerazione del fatto che sarebbe profondamente sbagliato, in una situazione politica come l'attuale, aspettare la convocazione dei comizi elettorali, l'impegno a muoversi subito è stato lanciato al partito sia dal compagno Sandri, segretario della Federazione, che dal compagno Giancarlo Pajetta, il quale sarà anche nella prossima battaglia elettorale il capolista dei comunisti mantovani e cremonesi.

Questo annuncio è stato salutato da una calorosa ovazione di tutta l'assemblea. Il compagno Pajetta ha poi pronunciato un vigoroso discorso politico. La validità dell'iniziativa comunista di presentare una mozione di sfiducia — egli ha esordito — al di là dell'apparente risultato del voto che ha permesso a Fanfani di rimanere, è dimostrata dalla crisi aperta di fatto tra i partiti che hanno costituito fin qui la maggioranza. Resta il governo ereditato e che ha rinunciato apertamente a realizzare il suo programma, mentre è dimissionaria la maggioranza che gli aveva dato l'investitura sulla base di quell'impegno con il quale aveva offerto al paese promesse di rinnovamento.

Senza i comunisti non ci sarebbe stato neppure il dibattito parlamentare che ha costretto ogni partito ad assumere pubblicamente la propria responsabilità. Se non avessimo pubblicato noi — ha detto Pajetta — il bollettino dei protesti cambiati, quelli che non hanno voluto pagare avrebbero continuato a simulare; avrebbero preferito tacere e nascondere il loro imbarazzo, quelli che avevano avallato la cambiale. Noi abbiamo voluto un dibattito che chiarisse la situazione a coloro che devono, sin da ora, prima ancora delle elezioni, presentare il conto, far pagare gli inadempimenti.

Ancora una volta gli italiani vanno alle elezioni trovandosi davanti una prepotenza clericale. L'on. Moro è stato a Montecitorio ancora più brutale e più esplicito che alla Camilla. Ha voluto umiliare i suoi avversari e nei confronti del partito socialista è arrivato persino al dileggio, valendosi dell'ingenuo tentativo di Nenni di distinguere tra governo diretto dalla D.C. e partito della D.C. I socialisti, che hanno riconosciuto la sconfitta di una politica e l'inganno subito per determinata volontà dei loro alleati, non hanno avuto il coraggio di dire di no. Quando noi li criticiamo per quelli che consideriamo i cedimenti, per il rifiuto di assumersi la propria responsabilità, noi dimostriamo di considerare il partito socialista come una forza importante. Noi crediamo che essi, i socialisti, potrebbero essere qualche cosa di più e di diverso da un gruppo che si lascia rimorchiare dai clericali. Crediamo che essi avrebbero potuto dire, qualche settimana fa alla Camilla, qualche mese fa, quando è apparso chiaro il proposito d.c. di non re-

per le elezioni

Scaglia, Rumor e Scelba accentuano il ricatto al PSI
Lombardi insiste sul riarmo nucleare della NATO

La Camera riprenderà mercoledì i suoi lavori in una atmosfera dominata dalle equivoche risultanze del dibattito sulla fiducia al governo, e dalla imminenza dello scioglimento delle Camere. All'ordine del giorno della seduta di mercoledì sono, tra l'altro la proposta di legge Scelba che ammette al voto tutti i giovani che abbiano compiuto il 21° anno di età entro aprile, e il disegno di legge costituzionale per la riforma del Senato. Alla sua approvazione sono interessati, in modo particolare, i partiti minori che vedranno, con la riforma, aumentare la loro rappresentanza a Palazzo Madama. Il disegno di legge porta il numero dei senatori eletti da 236 a 315 e il numero dei deputati da 596 a 630. La durata del Senato, inoltre, verrà ridotta a cinque anni. La approvazione del disegno di legge dei deputati, non lo rende però ancora definitivo. Esso, come previsto per le leggi costituzionali dopo il voto dei deputati, dovrà tornare per un secondo voto al Senato. Tutto l'iter tuttavia potrebbe concludersi nel corso di pochi giorni, una volta accettata la volontà politica di tutti i partiti di approvare la riforma.

Dalla approvazione definitiva della legge potrebbe prendere le mosse la eventuale decisione del Capo dello Stato di sciogliere le Camere.

Ci troveremmo, dunque, di fronte a non più di una o due settimane di attività legisla-

L'Inghilterra e il MEC

Giornata cruciale oggi a Bruxelles

Febbrili colloqui tra le delegazioni dei «cinque» mentre la Francia non sembra manifestare alcun ripensamento

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 27

Vigilia febbrile a Bruxelles, dove le armi vengono affilate per il duello risolutivo tra coloro che, un tempo, dovevano costituire gli Stati fratelli dell'Europa unita. Domani mattina i sei ministri degli esteri si riuniranno per esaminare le controverse esplose attorno all'«missione dell'Inghilterra nel MEC ed esprimersi sulla proposta Hallstein, che i tedeschi dovrebbero presentare, precisando e arricchendo di ulteriori particolari, nel corso del dibattito.

Nel pomeriggio, se un accordo sarà raggiunto, i «Sei» dovrebbero incontrarsi col signor Heath, capo della delegazione britannica. Ma la discordia infuria nel campo di Agramonte, e il tono della polemica è violento. La radio governativa belga parlando di Couve de Murville lo ha definito «l'uomo solo», l'unico ministro che abbia rifiutato di raggiungere Bruxelles in queste ore, per apparirvi domani, sprezzantemente, all'ultimo minuto.

Il ministro degli esteri olandese, Luns, ha proposto intanto che i «Cinque» portino avanti i negoziati con l'Inghilterra senza la Francia, se questa persevererà nella richiesta di aggiornamento della discussione. Sarebbe la rottura definitiva. Spaak, dal canto suo, ha concesso oggi un'altra intervista, i cui punti chiave sono i seguenti: 1) il governo belga ignora ufficialmente che cosa sia esattamente la proposta Hallstein; 2) se si tratta di fare un inventario dei punti controversi, questo inventario è stato già preparato dalla commissione belga che studia lo stesso problema: quindi due o tre giorni bastano, ai «saggi» della commissione presieduta dall'economista tedesco, per venire a capo delle questioni di disaccordo che stanno già nero su bianco; 3) la richiesta di bilancio dei tedeschi è fumo che oscura la visione reale delle cose; e per me — ha detto Spaak — l'importante è sapere se gli

incontri per il negoziato sono sospesi o no; 4) la proposta dell'olandese Luns va invece esaminata perché la necessità di continuare i negoziati senza i francesi ha un fondamento giuridico legale.

Christian Herter, inviato dal giovane onnipotente Kennedy in Europa, ha in questi giorni affannosamente preso contatto con tutti coloro che hanno un ruolo di punta all'interno della Comunità: ieri egli ha pranzato con Spaak (si può dire, da indiscrezioni, che l'interista di quest'ultimo ha ricevuto qualche ispirazione); questa sera egli pranzerà con Heath il quale, a sua volta, nel pomeriggio ha in-

contrato il ministro tedesco dell'economia Erhard capo della delegazione di Bonn. Poi Herter ha incontrato lo stesso Erhard. Dall'atteggiamento di Herter si capisce che per Kennedy il problema dell'ingresso dell'Inghilterra nel MEC si pone ormai come questione di prestigio personale sicché la rottura significherebbe che il tempo in cui l'aggrottar di figura del giovane presidente scatenò il panico in Europa tra gli alleati.

D'altra parte, i quattro minori (che appaiono oggi così battagliari), quale atteggiamento prenderanno quando, dalla controversia, non uscirà vittorioso il giovane miliardario di Boston che governa gli USA bensì i due terribili vecchi che dominano l'Europa?

Se qualcuno gioca a Bruxelles una partita definitiva, questa è l'America e non l'Inghilterra. Infatti la Gran Bretagna, al cui capezzale a Bruxelles si affollano con simpatia accorata i Cinque (che poi sono in verità quattro), gode, tutto sommato, ottima salute. Mai essa è stata più popolare di adesso, nel momento in cui fa da capro espiatorio delle «folie napoleoniche» del generale; e mai Macmillan, dopo la sconfitta dello «skybolt» e l'ondata popolare di antipatia contro l'America, ha visto avvicinarsi con maggior interesse la bufera francese che storma l'attenzione degli elettori inglesi (i quali si recheranno alle urne in ottobre) dalle responsabilità dei conservatori per la crisi economica.

Heath ha fatto oggi con flemma una sorta di pubblico attestato della buona volontà inglese: «L'opinione dell'Europa si farà domani; si sappin allora che il governo inglese vuol dare la sua collaborazione costruttiva ad una Europa più potente e stabile che sia partner degli USA nell'alleanza atlantica».

«Eccellenti i quattro (Italia, Belgio, Lussemburgo, Francia)».

Maria A. Macciocchi

(Segue a pag. 6)

Dopo l'arresto di 19 lavoratori e del segretario della C.d.L.

Sciopero a Sesto S. G. per difendere la libertà

Discesa in 2 ore



MISURINA — Neanche stanotte hanno «ormito». I vincitori della «cima grande» di Lavaredo stanno pagando il tributo all'ondata improvvisa di celebrità. Non potevano nemmeno sopprimere ciò che li aspettava nelle ore successive alla conquista della vetta. Avevano lasciato diciassette giorni prima il rifugio Auronzo, quieto e solitario: quando vi sono giunti alle 17,45 di sabato, dopo appena due ore di discesa, lo hanno trasformato in una specie di bolgia: fotografi, operatori della televisione, scalatori e semplici appassionati saliti da Auronzo, da Cortina, li hanno letteralmente aggrediti. Chiamati, afferrati, sbalottati di qua e di là, si guardavano intorno smarriti, con un timido sorriso nei volti scavati. Da quel momento non hanno più avuto un istante di pace. Alle otto di ieri stavano ancora bevendo dello spumante. Sono usciti da una prova di una durezza incredibile in condizioni fisiche a dir poco stupefacenti. Solo il colorito un po' terreo dei volti e gli occhi arrossati tradiscono il terribile sforzo cui i loro organismi sono stati sottoposti. Nella telefona: i tre scalatori sulla via del ritorno.

Le conclusioni del Congresso
del Movimento della Pace

Appello alla lotta contro le basi

LIVORNO, 27. Il Congresso del Movimento italiano della pace ha avuto questa mattina una conclusione pubblica, con caratteri di massa, nella castissima e aremita sala del Teatro Odeon. E' stato successivamente eletto il Consiglio nazionale del Movimento italiano della pace, che risulta composto di circa duecento nomi, fra i quali figurano quelli di molte rappresentative personalità della cultura e della vita politica italiana.

In mattinata, all'Odeon, avevano recato il loro saluto al Congresso i delegati «esterni» (Grecia), signora Farge (Francia), Kos (Jugoslavia), signora Isabelle Blum (Belgio), in rappresentanza della Presidenza del Consiglio mondiale della pace. Hanno poi preso la parola l'on. Lucio Luzzatto e il senatore Vito Spano.

Proposta per mercoledì la giornata di lotta

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Sesto S. Giovanni risponderà con lo sciopero all'arresto di diciannove lavoratori della SAPSA-Pirelli e del segretario responsabile della C.d.L. Questa, la decisione presa dall'esecutivo della Camera del Lavoro di Sesto, nella riunione straordinaria avvenuta questa mattina.

Le modalità dello sciopero verranno rese note domani sera, durante l'assemblea dei dirigenti e degli attivisti della C.d.L. Saranno in questa sede date le ultime direttive, dopo che si saranno concluse le riunioni congiunte «elle diversità centrali sindacali camerali» dei sindacati chimici, riunioni nelle quali verrà proposto che lo sciopero si effettui nella giornata di mercoledì 30 gennaio.

La decisione dell'Esecutivo camerale è il frutto di un accurato esame della situazione e della ricerca del significato dell'operazione di polizia, di cui sono rimasti vittime, ieri, lavoratori, sindacalisti, attivisti di tutte le organizzazioni. L'Esecutivo ha sottolineato come l'arresto dei diciannove operai della SAPSA e della Clement non va visto alla stregua di un fatto isolato.

La lotta dei metalmeccanici, che dura ormai da mesi, è stata caratterizzata dal crescendo di azioni di provocazione e di intimidazione, azioni che hanno lo scopo di stroncare e di imbavagliare il diritto di sciopero e la libertà dei lavoratori nelle aziende e al di fuori di esse. Sesto San Giovanni stessa è stata ed è il bersaglio di questo attacco massiccio, chiara conseguenza delle direttive dell'Assolombarda e della Confindustria che hanno numerosi e importanti fabbrichi («Falt», Magneti Marelli, Ercoli Marelli, Osma, Radaelli, ecc.) e qui trovano uno dei maggiori punti di resistenza della classe operaia.

Considerato, quindi, che la azione di polizia, avvenuta ieri mattina, coincide con l'offensiva confindustriale, unanime è stata la volontà dell'Esecutivo della Camera del Lavoro di rispondere a questa azione con una risposta provvisoria e incontrollata, quanto invece una risposta politica e cosciente. Già da domani, comunque, Sesto eleverà la sua protesta in varie forme e il movimento non si esaurirà fino a che gli arrestati non saranno rilasciati.

La SAPSA-Pirelli è una delle aziende in cui più pesante è lo sfruttamento padronale. L'azienda, che impiega 700 operai e 300 impiegati, produce manufatti di gomma piuma e materiale di vinilpelle. Il 50 per cento degli operai proviene dal Mezzogiorno e un'altra buona percentuale dai reparti della Pirelli Bicocca. La massima parte quindi sono giovani emigrati ed «epurati» dello stabilimento-madre, che vengono mandati alla SAPSA dove le condizioni di lavoro sono durissime e il salario inferiore a quello dell'altro stabilimento.

Nei reparti dove vengono preparati i materassi, cuscini ed altri manufatti, ad esempio, il 50 per cento del personale è costretto, dopo qualche anno di lavoro, a portare il busto. Il lattice, unito ad altri composti chimici, viene immesso negli stampi e qui manipolato con le mani. Il risultato è la cattura a vapore. Tutto l'ambiente quindi è saturo di umidità e a lungo andare reumaticismi e artrosi cominciano a colpire gli operai.

Nei reparti in cui vengono preparati le miscele chimiche ed altri composti, gli operai debbono portare una speciale maschera per proteggersi dalle esalazioni velenose. Spesso soffrono di asma e di altre forme allergiche a cui vanno soggette anche numerose operaie addette ai reparti di finitura.

Le condizioni di lavoro sono rese ancor più dure dai cottimi. Nel reparto finitura donne, ogni operaia deve produrre (togliendo le sbavature) 86 pezzi all'ora per sette ore e mezzo giornaliere. Chi va al di sotto per un solo

giorno a questa cifra, imposta dalla direzione, ha il cottimo decurtato in base alla percentuale di produzione più bassa raggiunta nella settimana. Questo stato di cose, che ha portato negli anni scorsi a un continuo ricambio di mano d'opera, sfociò nel giugno 1962 nello sciopero unitario, lungo e difficile. A quello sciopero sono seguiti, ieri, gli arresti.

b. m.

La giusta risposta

Nel paese in cui non vanno in galera né i ladri di Fiumicino, né gli evasori fiscali, neppure nell'industria, che qualche mese fa in un accesso di furore sparò contro gli operai in sciopero, venti lavoratori sono stati arrestati nel cuore della notte perché nel giugno 1962 avevano partecipato ad una vivace manifestazione di protesta sotto il grattacielo Pirelli. L'offesa arrecata al più alto simbolo del padronato milanese ed il disturbo arrecato alla circolazione stradale meritano — evidentemente — una punizione esemplare, anche se è trascorsa la flagranza, anche se per i reati addebitati ai venti lavoratori sono stati inflitti peggiori carceri non è obbligatorio il mandato di cattura, anche se ad essi si applicherà l'indulto votato in questi giorni dal Parlamento. Né si può addurre di loro disarcio che i lavoratori della Pirelli-SAPSA otto mesi fa stavano esercitando il diritto di sciopero nella Costituzione, e scagionarsi a cariche ed a manganelle tanto illegali quanto ingiustificate. La circolazione stradale a Milano è più sacra della «Madonna», e ad essa si può sacrificare ben altro che la libertà di venti operai, come il caso Arzuffino insegna.

Il fatto poi che gli arresti siano avvenuti nel giorno in cui il governo di centro-sinistra ha ottenuto un altro voto di fiducia alla Camera va considerato una pura coincidenza. La magistratura, infatti, secondo la Costituzione, è indipendente dal potere esecutivo. Ed anche se questa norma è stata tradotta in atto, gli alti magistrati ad essa si ispirano: infatti, fra gli arrestati, non ci sono soltanto comunisti, ma anche iscritti a partiti che fanno parte della maggioranza al governo, come il segretario della Camera del Lavoro di Sesto San Giovanni, che è socialista, e militanti della UIL. La legge (almeno per gli operai) è veramente uguale per tutti.

Ma questi ultimi episodi del processo di deterioramento della democrazia nel nostro paese non possono ispirare soltanto amara ironia. In verità, particolarmente a Milano, le forze più retrive del padronato e dell'apparato statale hanno acquistato una baldanza che deve preoccupare. Nelle fabbriche metallurgiche in sciopero si può dire che non si sia stato industriale che non si sia abbandonato a rappresaglie, a intimidazioni, a minacce, ma che contro la cultura si dispieghi ormai nelle direzioni e con i mezzi punitivi più diversi.

Fortunatamente per la democrazia italiana, questi colpi non fanno ma risvegliano la vigilanza democratica delle masse popolari e degli intellettuali. Lo sciopero che effettueranno i lavoratori di Sesto S. Giovanni, lo spirito combattivo che caratterizza questa fase cruciale della battaglia dei metallurgici, la reazione degli uomini di cultura contro la censura, sono le prove migliori che a questo rigurgito reazionario si sa reagire nel modo giusto: con la lotta, con l'unità.